ROLLA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l' Autunno del 1840

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
MICHELANGELO BUONARROTI.	TORRE SECONDO
ROLLA, Scultore.	BADIALI CESARE, Accademico di Bologna, Bergamo, ed Accademico d' onore della Filarmonica di Torino.
STEFANO, di lui fratello.	GABUSSI RITA, Accademica di Bologna e Socia onoraria delle Accad. di Firenze e Torino.
ELEONORA, amante di Rolla.	MOLTINI ADELAIDE, Socia onoraria della grande Accademia Apollinea di Venezia.
IL MARCHESE APPIANI.	DEVAL ANTONIO
GINEVRA, ancella di Eleonora.	BRUNI ALINA.

CORI E COMPARSE

Parenti e amici di Rolla — Popolo di Firenze — Famigli del Marchese — Un Paggio — Un Messo del Granduca.

La scena è in Firenze, verso la metà del secolo XVI.

Poesia di GIORGIO GIACHETTI.

Musica del Maestro TEODULO MABELLINI.

I versi virgolati si tralasciano per **brevità.**

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

LUIGI FABBRICA

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene

LUIGI VACCA, Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura, e GIUSEPPE BERTOIA.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

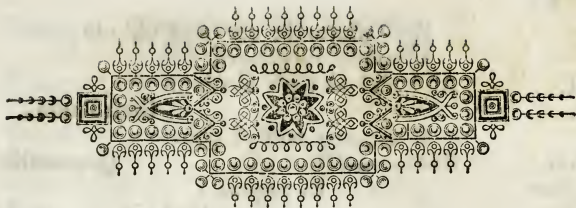
Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Atto primo

SCENA PRIMA.

Lo Studio di Rolla in una casuccia vicina alle rovine del palazzo di Lorenzo; qua e là dei marmi, dei gessi, e dei pezzi di statue antiche e moderne. A destra nella parete uno sfondo, a cui si giunge per una salita di tre o quattro gradini; alla destra pure, poco distante dalla gradinata, un piccolo uscio che mette all' interno di detto sfondo, il quale è coperto da una cortina rossa. Alla sinistra in fondo una porta a due imposte. Una porta laterale a destra. Fra lo sfondo e la porta a due imposte, una tavola coperta di disegni. La porta in fondo è spalancata, e lascia vedere una piazza ed i principali monumenti di Firenze.

ROLLA *addormentato sulla gradinata: parenti e amici di* ROLLA *che giungono dal fondo.*

I. Egli dorme.

II. Sì?

I. Mirate:
Il pallor gli sta sul viso.

II. Forse ei sogna il paradiso,
Che fra l' orgia ritrovò.

I. Che mai dite? V' ingannate:
Non ha vizio.

II. No ... virtude?
(ironicamente)

I· Egli affetto in cor non chiude,
L' apatìa lo generò.
II. Ah! ah! ah! gli è ver...
I. Guardatelo,
E niegare non si può.
Rol. Buonarroti! (*sognando*)
Coro Ei sogna.
Rol. Anch' io ... (*c. s.*)
Sono artista.
Coro Pari a quello
Hai soltanto lo scarpello.
Gli altri E il mazzuolo.
Tutti (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!
Rol. (*svegliandosi*)
Voi ... chi siete? Oh! sogno mio ...
Con qual dritto entraste voi?
Coro Forse che non vedi in noi
Tuoi congiunti, l' amistà?
Rol. L' amistà? sì dolce titolo
Rolla ancora a voi non dà.
Alc. del C. E congiunti a te non siamo?
Rol. Sì! ma nulla da voi chieggo.
Coro Rolla è grande!
Rol. In voi sol veggo
Turba vil di adulator.
Coro Sconoscente! a te veniamo
Onde tôrti a tue chimere,
Di tua madre le preghiere
Ricordiamo ...
Rol. Ad essa ... onor.
Coro Che la nostra è pur sua patria
Rammentiamo, o ingrato, ancor.
Rol. In Fiorenza nacque, è vero
La mia madre sventurata,
Ma una lagrima, un pensiero
Mai da voi non chiederà;
De' suoi figli la memoria
Deh! sia pur dimenticata,
Sia con voi fortuna e gloria,
A me pace basterà.

CORO — Pace chiami fra lo stento
E fra l' ozio trar la vita?
ROL. — Io fra l' ozio?...
ALCUNI DEL CORO — Ciò t' irrita?...
GLI ALTRI — Non è vero?
ROL. — No.
CORO — No?
ROL. — No.
CORO — Forse hai fatto alcun portento
Pel concorso? - Il giorno è giunto,
Tu l' esponi, entr' oggi appunto
Spira il termine.
ROL. — Lo so.
ALCUNI DEL CORO
Zitti, zitti, una Cecilia
Egli forse là celò.
ROL. — Vi fermate, assai finora
Già soffersi.
CORO — E niegheresti
Di mostrarci quel che festi?
ROL. — Mi lasciate ...
CORO — Eh! via ...
ROL. — Non più ...
Stanco io son ... *(prende il suo martello da scultore e li minaccia)*
CORO — Minacci ancora?
ROL. — Guai a voi! (*alzandolo sopra di loro*)
CORO — Che ardisci tu? (*indietreggiando*)
ROL. — Non ha fibra questo core,
Che non frema irata, ardente;
Giunto è al colmo il mio furore,
Delirante è la mia mente ...
Guai all' empio che s' appressa!
Qui la morte troverà.
CORO — Non timor, pietà mi desta
Il furore che t' accende;
Ma la volta estrema è questa
Che un mio pari a te discende ...

Vanne, ingrato, trista, oppressa
La tua vita ognor sarà.
(il Coro parte, Rolla entra a destra)

SCENA II.

ELEONORA *accompagnata da* GINEVRA, *indi* ROLLA.

ELE. Rolla ... ove sei? - Che miro!
Ei riposa: Ginevra,
Veglia che alcun non mi sorprenda (*) Oh cielo!
(*) *(Gin. parte)*
Io tutta tremo; ah! mi proteggi, o amore:
Frenar la brama in core
Più non potea di rivederlo - Oh! come
Dolce e pura mi par l' aura che spira
In questo loco; oh! come
Qui felice vivrei
Ignota a lui vicino i giorni miei.
Forse giammai vedrò
Sorger per me quel dì!
Forse penar dovrò
Sempre così! —
Ah! se un destin sever
Lontan ti vuol da me,
Il core, il mio pensier
Sarà con te.
Ei s' appressa ... mio bene!
ROL. Non m' inganno ... Eleonora!
Tu qui! oh! contento... ah! parmi un sogno an-
ELE. Mio Rolla, a te vicino appien mi scordo (cora
D' ogni mia pena.
ROL. E che?
ELE. Sappi: in isposa
Ad altri mi destina il genitore.
ROL. Ah! tu mi squarci il core ...
E a chi?
ELE. Ad Appiani.
ROL. Oh ciel! che sento ...
ELE. M' odi:
Compiangerlo tu dèi, non condannarlo.
Di Genova sua patria il padre mio

Esiliato qual tu, venne in Fiorenza,
D' ogni bene spogliato;
Appiani, il sai, l' accolse ...

ROL. Ahi! sventurato...

ELE. Or veggendosi omai presso alla morte,
Assicurar la sorte
Di sua figlia ei vorrebbe.

ROL. Ah! questo colpo
Mancava ancora alla sventura mia ...
Tutto è perduto!

ELE. Ah! no, d' altri non fia
Ch' io mai divenga; a te fido è il mio core;
Il mio primo tu sei, l' ultimo amore.
Oh! non pensar che vivere
Da te divisa io possa,
Non che la vita io voglio
Comun con te la fossa;
Fasto, fortuna, gloria,
Tutto tu sei per me...
Tempo o destin dividermi
Mai non potrà da te.

ROL. Più ne' tuoi lumi attonito
Fisso lo sguardo mio,
Più d' adorarti, ah! credilo,
S' accende in me il desìo;
No, così bella immagine
Opra mortal non è ...
Ah! che sei mia ripetimi,
Il ciel dischiudi a me ...

ELE. Son tua.

ROL. Gran Dio!

ELE. Ne dubiti?

ROL. Tu, d' un patrizio figlia,
Sposarti ad uomo ignobile
Di misera famiglia!
Il padre tuo puoi credere
Mai giunga a acconsentir?

ELE. Io non dispero arrenderlo ...

ROL. Oh! tal pensier m' attrista.

ELE. E che? non sei tu artista?
Non hai tu l' avvenir?

ROL. Ah! l' avvenir!!

ELE. Al termine
Forse condotta ancora
Non è la tua Cecilia?

ROL. Sì...

ELE. Ch' io la vegga.

ROL. Or ora...
T' arresta.

ELE. E perche mai?

ROL. Più tardi la vedrai...

ELE. Esposta? ah! sì...

ROL. (Che faccio!)

ELE. Mi fia più dolce ancor;
Già di vederti sembrami
Del premio vincitor.

ROL. Che mi varrìa la gloria,
Quando tal sorte avessi,
Se teco poi dividerla,
O cara, non potessi?
Ah! basta a me un tugurio,
Purchè tu sii con me.

ELE. Con me dovrai dividerla,
Con me!

ROL. Fia ver? con te!

a 2.

Quando al mondo e al cielo in faccia
Dir ch' io t' amo a me fia dato,
Agli affanni, ai lunghi spasimi
Benedire allor saprò;
Al tuo fianco assorto in estasi
Questo core innamorato,
Chiederà se in cielo un angelo
Gioia eguale mai provò!

(Eleonora parte)

SCENA III.

ROLLA *solo, indi* STEFANO.

ROL. Di veder l' opra mia
Ella pure desìa - ah! non fia giammai;

A tutti star celato
Debbe l' arcano, e, più d' ogn' altro, a lei.
Desìo di gloria, invan tu mi tormenti,
Non sarà mai ch' io tenti
A prezzo dell' onor di lei che adoro
Di conquistarti. - Meco eternamente
Quel marmo resterà; da lei diviso
Se vuolmi il fato, almen l' effigie sua
Di conforto mi fia nei dì del duolo.
Sol ch' io potessi ah! solo
Tôr la menda che resta
Al manco braccio! ma, che dico! invano
Io finor lo tentai... trema la mano...
Di sentire mi sembra
I moti del suo cor, parmi che debba
Escirne il sangue... allor l' usato ufficio
Mi niega lo scarpello.

STE. *(entrando)*
Dove sei? dove sei?, guarda o fratello.
(mostrandogli una borsa)

ROL. Dell' oro! e d' onde, o Stefano?

STE. Che ti par? la statuina che mi desti
Non ho venduto bene?

ROL. E che? sol uso
A darti poche lire era Daniele.

STE. Daniele, il so, ma non più a lui vendetti
La statuina.

ROL. E a chi mai?

STE. Ecco, m' ascolta,
E tu pur riderai alla tua volta.

Con passo franco e celere
Verso Daniel movea,
Allor che due m' arrestano,
Che mai non visti avea,
Ove ten vai, mi dicono,
Con quella statuina?
Vorresti a noi tu venderla?
Mi pare assai bellina.
Io porgo a lor la statua,
Dicendoli di sì.

Quei ch' era assai più vecchio
La guarda con stupore,
Indi, al compagno voltosi,
Gli dice, *Mio signore*,
Questo è un lavoro gotico
Da qualche tempio tolto,
Scultura pregiatissima
Di data antica molto,
E più non se ne trovano
Ai tempi d' oggidì.

ROL. Volli imitarli.

STE. Ascoltami,
Vedrai come finì.
Più non mi fu possibile
Frenar le risa allora;
Che questa è messa al termine
Non è, lor dissi, *un' ora*;
Di tai lavori gotici,
Sovente ne facciamo,
E a prezzo modestissimo
Noi sempre li vendiamo;
Mi duole, *ma uno sbaglio*
Prendeste per mia fè.
Confusi allora, attoniti,
Guardaronsi fra loro,
E, intanto in man ponendomi
Sì bei ducati d' oro,
L' autore della statua
Chi fosse m' hanno chiesto;
Ei vuol restare incognito,
Risposi, e presto, presto,
Fuori di me dal giubilo,
Io son venuto a te. *(abbraccia Rol.)*

ROL. Ah! sì m' abbraccia, o Stefano,
Le gioie, le tue pene
Sono le mie.

STE. Dividere
Ora fra noi conviene.

ROL. Tienlo, o fratel, tu serbalo.

STE. Ah! sì, t' affida a me.

A premiarti - a consolarti,
A far lieti i giorni tuoi,
Riposare in me tu puoi,
Io quest' oro impiegherò;
Da prudente segretario,
Non temer, mi condurrò.

ROL. (Ciel! concedi a sì bell' anima
Quella pace ch' io non ho.)
(Rolla parte)

SCENA IV.

STEFANO *solo.*

Povero Rolla, quanto è buono, oh! voglio
Che sia di me contento;
Quanti ducati! e tutti nuovi! adesso
Fare i conti fa d' uopo...

SCENA V.

Il Marchese APPIANI, MICHELANGELO, *e detto.*

MIC. *(ad Ap. entrando)* Ed io vi dico
Che entrato è qui l' amico.
Eccolo.
APP. È desso.
STE. (Oh bella! i compratori
Della statuina.)
MIC. Inver che fatto poco
Non abbiamo a seguirti.
STE. Ed a qual fine?
MIC. Ad ogni costo io voglio
Penetrare chi sia
L' autor di questa. *(mostrando una piccola statuina)*
STE. Duolmi in fede mia
Ch' egli assente si trovi.
APP. Il di lui nome?
STE. Ei non vorrebbe...
APP. Eh! non importa.

STE. Rolla.
MIC. E tu chi sei? il suo fratello?
STE. Appunto;
Ma solo da due mesi io qui son giunto.
MIC. Di qual paese?
STE. Entrambi
Da Genova noi siamo.
MIC. Egli ha del merto.
APP. Qualche lavoro al certo
Pel concorso avrà fatto?
STE. Oh! senza fallo.
APP. Vediam ... dov' è?
STE. Fermate ...
Non si può ... perdonate.
MIC. Io me ne intendo.
STE. Non di molto mi par.
MIC. Come?
STE. Soltanto
I pasticci prendete
Per gotici lavori ... *(ridendo)*
APP. *(piano a Mich.)* Che volete?
Mio caro Buonarroti, il vostro sbaglio
Davvero è imperdonabile ...
MIC. *(piano ad App.)*
Grazie, marchese. *(a Ste.)* Ma perchè non vuoi?
STE. Perchè ei non vuole; neppur io finora,
Che il suo fratello son, la vidi ancora.
APP. Forse esporla non conta?
STE. Oh! certamente ...
Io crederei ...
MIC. Allora tanto vale;
Or vederla possiam.
STE. Non dite male ...
Ma non vorrei ...
MIC. Coraggio!
Egli non c' è.
STE. Mi promettete in pria
Di nulla dir?
MIC. Ten do la fede mia.
(Stefano va a toccare un ordigno, e si vede la

statua. — Tutti gettano un grido di sorpresa. — Breve silenzio.

a 3.

APP. (Non m' inganno ... il riso angelico ...
Quelle forme ... quel sembiante ...
D' Eleonora ell' è l' immagine!
Che sia dessa d' altri amante?
Penetrar non ho coraggio
La crudele verità.)

MIC. (Qual portento! oh Italia, Italia,
Ecco un genio che ti onora!
Ecco un uom che la tua gloria
Renderà più chiara ancora!
Ecco un' opra che de' secoli
L' onta mai non temerà!)

STE. (Di celar ben fea l' artefice
Quel prodigio incantatore,
Danneggiar potrebbe il zefiro
Di beltà sì puro fiore;
In quel marmo quanta grazia!
Certo il premio ei vincerà.)

MIC. Deh! beare ancor mi lascia
In quell' opra ...

APP. Affè che poco
Io ci trovo; non v' ha genio.

STE. Voi lo dite sol per gioco.

APP. Ve n' han mille qui in Fiorenza
A lui pari.

STE. *(in collera)* E qual?

MIC. *(piano a Stef.)* Prudenza.

APP. È un lavoro mediocrissimo
Che ben fece di celar.

MIC. Perdonate: egli ha dell' attico.

APP. Come gotico è quell' altro. *(deridendolo)*

STE. (Maledetto sia lo scaltro!)

APP. Vi tornate ad ingannar. *(c. s.)*

MIC. Per Leonardo e Raffaello!
È una perla! Ma che vedo!
V' ha un difetto al manco braccio ...

APP. Ah! ci siamo.
STE. Non lo credo.
MIC. Che? nol vedi?
STE. Io no.
MIC. Ma sembrami
Giunga alcuno...
STE. Io veglierò.
(va sulla porta ad osservare)
MIC. Sì, tu veglia, (intanto il vizio
In due colpi io toglierò.) *(prende lo scarpello ed il mazzuolo e va a correggerla)*
APP. (Non v' ha dubbio ... è dessa!)
STE. Un' anima
Non si vede. - Oh ciel! che fate?
MIC. Tolgo il vizio. *(terminando di correggere)*
STE. Deh! fermate...
Gente! aiuto!
MIC. Taci là.
APP. Danneggiar non è possibile *(a Stef.)*
Una tanta rarità.
Ragazzo mio, consolati,
E un buon pasticcio anch' esso,
Nè all' attico, nè al gotico
Non fu giammai dappresso;
Se quello ottiene il premio,
Mi voglio anch' io provar.
(Tremar dovrà la perfida,
Saprommi vendicar.)
STE. Sarà un lavoro insipido, *(ad App.)*
Sarà quel che volete,
Con dispregiarlo il merito,
Signor, non gli togliete.
Con voi io sono in collera, *(a Mich.)*
Con voi mi vo' sfogar.
(Che mai dirà quel misero!
Non l' oso immaginar.)
MIC. Non t' adirare, acquetati,
Ei grato ancor mi fia,
Vedrai che in seno il giubilo
Gli desta l' opra mia;

Di lui voliamo in traccia
Ei debbe trionfar.
(Dell' arte un tal prodigio
Io non credea trovar.) *(partono)*

SCENA VI.

Grande galleria nel palazzo Appiani, ove ha luogo l'esposizione delle statue di Santa Cecilia.

Tre statue a destra, e tre a sinistra: a' piedi di ciascuna statua è scritto il nome dell' autore. Esse verranno disposte nell' ordine seguente cominciando dalla destra — Giovanni Bologna da Dovai - Vincenzo Danti - Antonio di Gino - Lorenzi da Settignano - Vincenzo Derossi da Fiesole - Valerio Cioli da Settignano.

Uomini *e* Donne *vengono a vedere l' esposizione.*

Donne I. C. Come son belle! osservate.
II. Coro Sembran parlanti, è vero?
Uom. I. Coro Non vi traspare il genio,
È misero il pensiero.
II. Coro O non han grazia, o mancano
Di morbidezza.
Alcune Donne E quella? *(accennando quella di Giovanni Bologna)*
Che? forse non è bella?
Uom. I. Coro Davvero, oh! questa sì.
II. Coro Tutte così pur fossero.
Alcuni Chi n' è l' autore? *(avvicinandosi per leggere)*
Alcuni altri Chi?
Tutti Ah! *Giovanni Bologna.* *(leggendo)*
Uom. I. Coro Quai forme tondeggianti!
II. Coro Come quel braccio è morbido!
Donne I. C. Ti prostreresti innanti
Per adorarla.
II. Coro Scioglierò
Par che ti voglia un canto.

UOMINI — Fra tutte l' altre il vanto
Questa portar dovrà.
DONNE — Chi sa? vediam quell' altre.
UOMINI — L' egual non v' ha.
DONNE — Chi sa?
(entrano a destra)

SCENA VII.

ELEONORA e GINEVRA *dalla sinistra.*

ELE. — Nè mai di Rolla leggere
Mi verrà dato il nome?
Che esposta ancor non l' abbia?
Ah! perchè mai... ma come?
GIN. — Ve n' hanno ancor parecchie.
ELE. — Ah! sì; vediamle ancor.
Che a lui serbato è il premio
A me predice il cor.
(entrano a destra)

SCENA VIII.

ROLLA *dalla sinistra si avanza a passo lento osservando le statue: giunto davanti a quella di Giovanni Bologna si arresta attonito a contemplarla.*

ROL. — Quale da quella statua
Greco sapor trapela!
Essa d' un genio è figlia,
Che a gloria eterna anela;
Ah! come mai la mia,
Come restar potrìa
Di quella a fronte?

SCENA IX.

Uomini e Donne *che tornano dall' avere visitate le statue , indi tosto* Eleonora e Ginevra *dalla destra , poscia il Marchese* Appiani , Michelangelo e Stefano *dalla sinistra.*

Coro — È inutile ,
La simile non v' è.
Ele. — Rolla !
Rol. — Eleonora !
Ele. — Additami
Ov' è la tua ?
Rol. — (Gran Dio !
Come poss' io difendermi ?)
Ste. — Quegli è il fratello mio. (*ad Ap. e Mic.*)
Ele. — Taci ?
App. — (Che miro ! oh rabbia !)
Ele. — D' aprirti sdegni a me ?

Tutti.

Ele. — Quale a sì lungo indugio ,
Gin. (*da se*) — Quale cagion t'/l' astringe ,
Forse a tentar la gloria
La tema ti/lo respinge?
Ah ! perchè mai , rispondimi , / fra l' altre
La tua/sua non veggo ancor?
Rol. — (Tu , giusto ciel ! consigliami ,
Svelarle deggio il vero ?
Ah ! non mi regge l' anima ,
Io tremo al sol pensiero ...
No , non dovrà dividere
Lo strazio del mio cor.)
App. — Con quale ardor , qual' anima
Favella a lui l' indegna !
Dunque sovr' essa despota
Oscuro artista regna ?

A stento sol reprimere
Posso la bile in cor.)

MIC. (Ecco, o felice Italia,
Un de' bei giorni tuoi!
Ora, o Michele, attendere
Lieto la morte puoi,
Ora, o cadente veglio,
Ti resta un successor.)

STE. Ah! per pietà ven supplico, (*a Mic.*)
Se amor per lui nutrite,
Tacete della statua,
La fè non mi tradite;
Io di mirarlo in faccia
Omai non ho più cor.

CORO Altri v' ha pur che osservano... (*fra loro*)
Udiam che mai diranno,
Vediamo se a noi simili
In giudicar saranno;
Che niuna è di quel pregio
Per me sostengo ognor.

ELE. Ebben?

ROL. Su quella statua
Fissa lo sguardo in pria;
Chi ad opra tale il premio
Mai contrastar potria?
Oh! ben lo merta.

MIC. Estatico
(*a Rol. avanzandosi*)
Quel marmo a che mirate?

ROL. Perchè d' invidia sembrami
Che degno ei sia.

MIC. Sbagliate.

CORO Chi sarà mai quel critico?

MIC. Esser potria migliore.

STE. Sì, bravo, incoraggiatelo. (*piano a Mic.*)

ROL. e CORO (*avanzandosi*)
Quale crudel rigore!

MIC. Giustizia e non rigor. (*colla mano accenna loro parecchi difetti*)

STE. La grande meraviglia
Qui poi non veggo ancor.
APP. *(che fino allora sarà rimasto in disparte, si avvicina ad Eleonora.)*
A voi che pare?
ELE. (Ahi! misera.)
Signor ...
STE. *(volgendosi ad El. ed Ap.)* Davvero, udite:
Non parla mal quel vecchio.
MIC. Ebbene, che ne dite? *(a Rol. ed al Coro)*
ROL. Ma voi, signor ...
APP. *(al Coro)* Sappiatelo:
Forse miglior d' assai
Verranne un' altra statua.
CORO Oh ciel! che dite mai?
Di chi?
APP. Di Rolla.
ELE. (Oh giubilo!)
APP. (L' indegna ne gioisce.)
ROL. Io?... Come?...
STE. (Or tutto scopre si.)
(piano a Rol.) Ei forse l' arguisce.
CORO Dov' è? dov' è? vediamola.
APP. Fra poco l' esporrà.
ROL. Giammai!
TUTTI *(eccettuato Ap.)* Perchè?
APP. (La perfida!)
ROL. Nessuno la vedrà.
Penetrar l' arcano mio
A mortal non sarà dato;
Pria distruggerla vogl' io,
Pria spirarle esangue a lato ...
Niuno in terra, il ciel soltanto
Giudicar di me dovrà.
APP. (Sciagurata! l' amor mio,
Le mie cure dispregiasti,
Ma vendetta appien poss' io
Far del duol che mi recasti;
Piangerai, ma inutil pianto
Il tuo ciglio verserà.)

Tutti gli altri (*a Rolla*)

E di gloria il bel desìo
Non ti sprona, non t' accende?
Perchè scegliere l' obblìo
Alla fama che t' attende?
Qual potere, quale incanto
Or demente mai ti fa?

Fine dell' Atto Primo.

Atto secondo

SCENA PRIMA.

ATRIO DEL PALAZZO APPIANI.

Famigli *del Marchese.*

Coro Che vuol dir? sì sdegnato, sì tristo
Il marchese giammai non fu visto,
Tronchi detti gli sfuggon dal labbro,
Mal repressi, profondi sospir...
Che gli avvenne? che mai lo corruccia?
Quell' intenso dolor, che vuol dir?

Alcuni del Coro.
Zitti, zitti, egli appressasi.

Gli altri In faccia
Gli si legge l' angoscia del core.

Tutti La cagion del suo crudo dolore
Di scoprir noi deggiamo tentar.

SCENA II.

Il Marchese Appiani, *e detti.*

App. (Ch' io disveli a un vegliardo cadente
Di sua figlia l' affetto colpevole?

No, nol deggio, non fora prudente,
Ei di duol ne potrebbe spirar.)

CORO Quale affanno in tuo petto si cela?
A' tuoi fidi, o signor, lo disvela.

APP. (Niun calmarlo potrebbe.) (*) Ah! lasciatemi
(1) *(si ode un preludio d'arpa)*
Quelle note un' istante ascoltar.

ELE. Come fior che d'aura privo *(di dentro)*
Si scolora, sviene e muor,
Senza te, per cui sol vivo,
Geme e langue questo cor.
Del mio corpo l' ombra in pria
Fia mi deggia abbandonar,
Che l' amor, la fede mia
Possa un giorno mai cangiar.

APP. Quegli accenti - quei lamenti
Son cagion del mio dolor,
Son veleno - che nel seno
Scende e lacera il mio cor.
Io l' amava - l' adorava
Quanto in terra è dato amar,
E quel core - d'altro amore
Or io veggo divampar.

CORO Dispregiar gli affetti tuoi
Eleonora! - E qual mortale
Osa farsi a te rivale?

APP. Un artista!

CORO Saria ver!

APP. Sì, miei fidi.

CORO Se tu il vuoi
Vendicato appien sarai.

APP. No, col sangue non fia mai...

CORO Quale adunque è il tuo pensier?

APP. Non sovr' esso l' ira mia
Fia che piombi, sovra lei
Che sprezzò gli affetti miei,
Che a colui pospormi osò.

CORO Ben ragioni.

APP. Certa via
A me parasi davante;

Non è lunge un tale istante,
Quell' ingrata io punirò.
No, non inulta, o perfida,
N' andra quest' onta mia,
Vedrai che possa un' anima,
Che dispregiata sia,
Frenar saprò le smanie
D' un forsennato amore,
La voce dell' onore
Soltanto parlerà.

Coro — No, sì crudel dispregio
Soffrire tu non dèi;
A rispettar chi sei
L' indegna imparerà. (*il Coro parte*)

SCENA III.

Michelangelo *ed il Marchese* Appiani.

Mic. « Di voi, marchese, in traccia
« Io men venìa. — Firenze esser non debbe
« Privata d' un tesoro,
« Qual può dirsi il lavoro
« Che di Rolla vedemmo; a noi s' aspetta
« Parlarne al Duca, onde fra l' altre sia
« Esposta l' opra di sì bello ingegno.

App. « (È appunto il mio disegno;
« L'amore di Eleonora
« Così pubblico fia.) Sì, Buonarroti,
« Al par di voi mi preme
« Che esposta venga; in quest' istante istesso,
« Se il volete, possiamo
« Dal gran Duca recarci.

Mic. « Altro non bramo.
(*partono*)

SCENA IV.

Lo Studio di Rolla, come all' atto primo, scena prima.

STEFANO *solo.*

Ah! perchè mai d' esporre
La statua sua ricusa il mio fratello:
Quando al certo più bello
D' ogn' altro è il suo lavoro? Perchè mai
Gettar così tante fatiche al vento?
Ah! mi fa bile, il sento...
E non potergli dir: la statua tua
È la più bella, io sollevai quel velo;
Guai se il sapesse! oh cielo!
Ed io già mi scordava... or che s' avvegga
Che un altro pose man sull' opra sua!...
Che mai dirà? quante rampogne, ah! quante
Ei dovrà farmi! Alcuno viene... ah! forse
È desso... a noi! di lavorar fingiamo.
(si mette al tavolino a disegnare)

SCENA V.

ELEONORA *e detto.*

ELE. Rolla... oh ciel!... *(prendendolo per Rolla)*
STE. *(alzandosi)* Io per lui perdon vi chiamo,
Se assente lo trovate.
ELE. Addio... *(per partire)*
STE. Signora, ah! no, deh! v' arrestate.
Se abbellir questo soggiorno
Vi degnaste per brev' ora,
Pochi istanti a far ritorno
Ei tardar sol puote ancora;
Io per lui ven faccio prego,
Non niegate di restar.
ELE. (Che risolvo! accetto, o niego?
Qual partito ho da abbracciar?)

Voi ... chi siete ?

STE. In me vedete
Il fratel di chi cercate.

ELE. Suo fratel ? (*con gioia*)

STE. Con me potete
Confidarvi.

ELE. Rammentate
D' Eleonora ancora il nome ?

STE. Eleonora ! oh Dio ! ma come ?
Voi la figlia del patrizio
Andrea Costa ?

ELE. Appunto , sì.

STE. Mia compagna dell' infanzia !
Oh contento ! oh lieto dì !
(*si abbracciano*)

a 2.

Dei cari momenti
Ancor ti rammenti ,
Che cint o/a di fiori ,
Simìle agli amori ,
Sui liguri colli
Scherzava con te ?
Ah ! sono passati
Que' giorni beati ,
La dolce memoria
Sol resta con me.

ELE. Che più visto non aveati
Ora son due lustri omai.

STE. Da quel giorno che in collegio
A Pistoia me n' andai ...
Ma tu come ?...

SCENA VI.

ROLLA , e *detti.*

ROL. (*vedendo Eleonora e correndole incontro*)
Ah !

ELE. Rolla, ascoltami ...

Perchè mai d' espor tu nieghi
La tua statua?

ROL. (Oh ciel! consiglio.)

STE. Sì, t' arrendi a' nostri preghi ...

ROL. Ah! non posso.

ELE. Come?

ROL. Giudici
Voi ne siate. *(Rol. fa loro vedere la statua)*

ELE. (Che sarà!)

STE. (Me infelice! di quel braccio
Or s' avvede, che dirà!)

ROL. Riconosci quella immagine? *(ad Ele.)*

ELE. È la mia!

STE. Fia ver? (Qual velo
Dal mio ciglio or si dilegua!)

ROL. Tutto or sai ... Che veggo! *(scorgendo la correzione)*

STE. (Oh cielo!
Ei s' avvide.)

ROL. Al manco braccio
Era un vizio ...

STE. (Quale affanno!)

ROL. Ora è tolto ...

STE. Deh! perdonami ...

ROL. Chi qui venne?... ah! non m'inganno ...
Giusto cielo! è Michelangelo!

STE. Che? quel vecchio?

ROL. È desso!... oh giubilo!...
Ah! vien meno in me il respir.
(breve silenzio)
Ei si degnò rivolgere
All'opra mia lo sguardo!
Ah! non poss' io resistere
Al foco immenso ond' ardo ...
Or questo tetto è un tempio,
Ora poss' io morir.

STE. No, fratel mio, rinfrancati,
Di gioia non si muore.

ELE. Verrai da Michelangelo
Gridato vincitore ...

ROL. Ah! non fia mai che pubblica
Sia fatta l' opra mia,
D' infamia a te sarìa,
E di rimorso a me.
STE. « E rimanere incognita
« Essa dovrà?
ELE. M' ascolta:
Per te, per la tua gloria
A tutto io son risolta...
Vedrai ... per poco attendimi...
Altro a tentar non resta... *(per partire)*
ROL. Dove, Eleonora? arresta...
STE. ROL. Il tuo pensier qual è?

a 3.

ELE. Volo appiè del genitore,
Gli disvelo l' amor mio,
La mia smania, il mio dolore,
Se tua sposa non son io;
La tua gloria, il genio tuo,
Io palese a lui farò...
Certa son dell' amor suo,
Forse arrenderlo potrò.
ROL. Sì, ti prostra al genitore,
L'amor nostro gli palesa,
Digli, ah! digli il mio dolore,
Se tu fossi a me contesa;
Digli ancor, se mai s' oppone,
Ch' io di duol ne morirò;
Ma che il fato che m' impone
Rispettare ognor saprò.
STE. Sì, ti prostra al genitore,
La tua fiamma gli palesa,
Digli, ah! digli il suo dolore
Se tu fossi a lui contesa;
Digli ancor, s' ei fia spietato,
Che il fratello io perderò...
Che ramingo, abbandonato
Sulla terra io resterò.

(Ele. parte: Rol. e Stef. entrano a destra)

SCENA VII.

Parenti e amici di Rolla, *indi* Stefano.

I. Coro Non havvi dubbio - di qui sbucciata
È la signora - tutta velata.
II. Oh! cara questa. -
I. Curiosa in vero!
II. Ecco svelato il gran mistero.
Tutti L'amico Rolla - innamorato!
Chi mai l'avrebbe - immaginato!
Affè che un sogno - ancor mi par.
Ste. Voi qui! che fate? - che mai volete?
Per molestarci - forse qui siete?
Coro Non t' adirare - tutto sappiamo.
E a rallegrarci - venuti siamo.
Ste. Con chi?
Coro Con Rolla - che avrà l'onore
D' esser del premio - il vincitore;
Già per Fiorenza - altro non s' ode
Che il di lui nome - che la sua lode,
Già Buonarroti - ha pubblicato
Che un capo d' opra - egli ha creato;
A far noi pure - gli onor dovuti
Siamo venuti - all' amistà.
Ste. Or ch' egli è grande - gli siete amici?
Coro Come? che dici? -
Ste. Eh! già si sa.
Alcuni del Coro
Io sempre dissi - che in quella fronte
V' eran del genio - tutte le impronte.
Gli altri Io sempre dissi - nè m' ingannai,
Che a grande meta - dovea toccar.
Ste. Bravi!
Coro Ma dove - è desso mai?
Ste. Fermate, ei brama - di riposar.

Di qual tempra è il vostro affetto
Non ignora il fratel mio,
Nè giammai, ve lo prometto;
Fia per metterlo in obblìo;
Ma vi prego di scusarmi;
Or vedere non si può.

CORO Digli allora a nome mio,
Che divido il suo contento,
Che di quanto aver poss'io
Può disporre a suo talento,
Che in persona a rallegrarmi
Quanto prima tornerò.

STE. Non temete, rammentarmi
Io di tutto ben saprò. *(il Coro parte)*

SCENA VIII.

STEFANO *solo, indi* ROLLA, *poscia un paggio che reca un foglio.*

STE. Alfin partiti sono! oh! i cari amici,
Or che al fratello mio fortuna arride
A gara a festeggiarlo
Tutti si fanno, e pria di ravvisarlo
Facean sembiante appena; sciagurati!
Disdegna il fratel mio
Quella vostra amistade.

ROL. Ah! non poss' io
Trovar riposo; il giubilo, il timore
Moti nel cor mi destano
Ahi! troppo vïolenti.

STE. Io pur direi
Che più quasi in me stesso
Capir non posso ...

ROL. *(entra il paggio che reca il foglio)* Un messo!

STE. Ah! forse d' Eleonora. - A te diretto
È il foglio. *(il Pag. consegna la lettera e parte)*

ROL. Oh! come il cor mi trema in petto.

STE. Vediamo.

ROL. Il padre d' Eleonora. - *Rolla,*
Tutto mi fe' palese
La figlia mia : s' io sol fossi con lei
Forse consentirei
Al vostro imene, ma ad un figlio io deggio
Dar conto del mio nome. Se ad Appiani
Eleonora si sposa
Presso Genova instar debbe il gran Duca ,
Onde il mio grado , la fortuna mia
Restituita mi sia. - Rolla , m' intendi ,
La statua tua per ora
Ten prego , deh ! tu non esporre ancora. -
(*breve silenzio*)
Tutto è perduto : ah ! Stefano , non resta
Più per me che morir.
STE. Oh ! che mai parli ?
ROL. Vanne, o fratello , e digli che celata
Eternamente fia dietro quel velo
La statua mia.
STE. E tu vuoi ?
ROL. Lo deggio.
STE. Oh ! Dio ...
Di tante veglie il frutto
Gettar vedrò così ?
ROL. Obbedisci.
STE. (Ah ! il tutto
A raccontar si voli a Michelangelo ,
Egli può molto , ancora io non dispero.) (*parte*)

SCENA IX.

ROLLA *solo , indi il Marchese* APPIANI *con seguito.*

ROL. Eleonora ! tu d' altri ! oh ! a tal pensiero
Sento agghiacciarsi il core ;
Che più m' importa della gloria omai
Se tu mia non sarai. - Per te soltanto ,
Per deporla al tuo piede , io la bramava ,
Senza di te del serto io spregio il dono. -

Signor ...

App. Appiani io sono.

Rol. (L' abborrito rival! da me che brama?)

App. Noto è al gran Duca che d' ogn' altra in merto
La statua vostra è superiore assai;
Il vincitor del premio
Ei vi proclama, e impone che all' istante
Tradotta venga nel palazzo mio.

Rol. (Che ascolto!) Ah! non poss' io
Acconsentir.

App. Che dite?

Rol. La mia statua
Pel concorso non è.

App. Vano pretesto!
Il gran Duca la brama, ed io ...

Rol. Che fate?

App. La statua voglio ...

Rol. Ah! per pietà, fermate. -
Innanzi a Dio soltanto
Io mi prostrai finora;
Voi mi vedrete in pianto
Ai vostri piedi ancora;
Deh! non vogliate togliermi
Il ben che sol mi resta ...
Vita crudel, funesta
Questa mi fora allor.

App. (Ah! non poss' io più reggere ...
Quel pianto suo, quei detti
Tutti i più crudi affetti
Mi destano nel cor.)
Ogni pregare è inutile ...

Rol. Come?

App. Al gran Duca, e tosto
Recar la statua deggio.

Rol. Signor ...

App. Ad ogni costo
La voglio.

Rol. Deh! ven supplico ...
Pietà! pietà di me!

App. Stanco già sono: Guardie!
Rol. Signor, deh! sospendete...
App. Non più, quel velo strappisi. *(fa un cenno alle guardie che s' innoltrano verso la salita)*
Rol. Oh cielo!... ebben... l' avrete!!
(prende il martello sopra i gradini, e passa dietro la cortina; si ode un grido di disperazione e di furore, ed un fracasso di marmo che si spezza)
App. Che ascolto! oh rabbia!... il perfido
L' ha sfracellata...
(Rolla torna a comparire: si vede la statua rinversata dal piedestallo e rotta in parecchi pezzi)
Rol. A te!

a 2.

Vieni, o crudo, e assassina l' artista
Sui frantumi dell' opera sua...
La tua storia più atroce, più trista
Quest' impresa formar non potrà.
App. Sciagurato! quell' opra atterrata
Non m' asconde qual colpa è la tua;
Nè a sottrar dall' infamia un' ingrata
Tal raggiro bastare potrà.
(il Marchese parte; Rolla cade svenuto)

SCENA X.

Rolla *solo*, *indi* Eleonora, Michelangelo *e* Stefano.

Rol. Eleonora! Eleonora! ove sono? *(si alza a poco a poco; egli è delirante)*
Che m' avvenne? quai sogni terribili!
Mio fratello... ah! perchè in abbandono
Tu mi lasci? — Che disse quell' empio?
Nol ricordo.
Ste. Ah! fratel... che t' avvenne?
Ele. Quali sguardi!
Rol. Rapir la mia statua
Ei voleva... ma no, non l' ottenne.

MIC. Tu deliri!
ELE. Mio Rolla!
ROL. Ed io, barbaro,
Non sapete? Io l' uccisi ...
STE. Che fu?
(Rolla mostra loro la statua)
TUTTI, *eccetto* ROLLA
Ah! distrutta ...
MIC. Ed avesti coraggio? ...
ELE. Sconsigliato!
STE. Che festi!...
ROL. Non più. —

a 4.

ELE. STE. *e* MIC.

Atterrata! - sfracellata!
Quale accesso di furore!
A tal vista in seno il core
Di terror mi si gelò;
Ah! frenare omai le lagrime
In pensarvi io più non so.

ROL. Snaturato - dispietato,
Or lo veggo, io m' ebbi il core...
Morte, infamia al genitore,
Che immolar sua prole osò!
Ah! lo sento, omai più vivere
Dal dolor io non potrò.

MIC. Le sue forze l' abbandonano...
ELE. Ah! rinfrancati ...
STE. In te stesso
Deh! ritorna ...
ROL. Oh! qual martirio...
ELE. Eleonora è a te d' appresso,
In mercè di Michelangelo
Son tua sposa.
MIC. Sì, v' unite.
ROL. Eleonora! Michelangelo! *(riconoscendoli)*
Dolci nomi! oh! a me venite
Ch' io v' abbracci. (*) Quale strepito!
(*) *(si odono due colpi di cannone)*
MIC. Ti proclaman vincitor.

SCENA ULTIMA.

Popolo e detti, indi un Paggio del Granduca che porta sopra un cuscino di velluto una corona d' oro.

POP. Lode e gloria al genio ligure!
Viva Rolla! a Rolla onor!
STE. Mira, mira, accorre il popolo ...
ROL. Ah! gioirne più non posso ...
Qui ... nel sen ...
STE. Che apprendo! ahi! misero ...
Ei nel core si è percosso.
ROL. Sì, fratello ... il fatal colpo ...
Qui rispose ... ah! ne morrò.
POP. Tu morir! che parli?
ROL. Reggere
Più non posso ...
ELE. *e* STE. *a* 2. Rolla, ah! no.
Per l' amore e per la gloria
Dèi serbare i giorni tuoi,
Pensa, o caro, che dividerti
Tenteresti invan da noi,
Che il tuo fato è il fato mio,
Che seguirti ognor desìo ...
(*col Coro*) Vivi, ah! vivi, e a te l' Italia
Grata ancora un dì sarà.
CORO Ecco il lauro che dee cingere *(entra il*
La tua fronte. *paggio col lauro)*
ROL. Ah! l' ultim' ora
S' avvicina ... caro Stefano ...!
Michelangelo! Eleonora!
M' abbracciate ... addio! vi lascio ...
Avrà il ciel di me pietà! *(muore)*
MIC. *e* CORO Questo è il lauro di Virgilio ...
Una tomba ombreggerà.

FINE.